



AVINU, PADRE NOSTRO

AMICIZIA EBRAICO CRISTIANA DI NAPOLI

## **STORIA AEC-ITALIA**

*a cura del prof. Francesco Villano*

La prima Amicizia Ebraico Cristiana in Italia nasce a Firenze nel 1950. A seguire si avranno Roma (1982), Torino (1986), Napoli (1987), etc.... Ispirate da un vasto movimento di opinione sorto in Europa dopo le immense tragedie della seconda guerra mondiale e in particolare della Shoah, le Amicizie devono la loro esistenza all'infaticabile opera dello storico ebreo francese Jules Isaac. Nel 1943 scampò per puro "caso" ad un retata che gli portò via tutta la famiglia. In seguito dai campi di sterminio ritornerà solo il figlio minore. Egli cercò di unirsi ai suoi familiari, ma la moglie gli fece pervenire un biglietto in cui lo esortava a non raggiungerli, ma a proseguire la sua opera, la sua missione. Ma qual era questo suo intento, che da quel momento sentì come un dovere sacro? In effetti Jules Isaac era ossessionato da una domanda: com'è stato possibile lo sterminio degli ebrei nel cuore dell'Europa da secoli cristiana? Senz'altro l'antisemitismo nazista è altra cosa rispetto all'antiebraismo teologico ma , ed è questa la sconvolgente scoperta che egli fa, è che l'insegnamento del disprezzo, diffuso per secoli, che ha il suo culmine nel mito del popolo deicida, ha contribuito a preparare e rendere possibile la Shoah. Alla luce di questa consapevolezza il riconoscere e il riparare, attraverso una riforma dell'insegnamento e del comportamento, caratterizzati dalla purificazione dell'insegnamento del disprezzo e l'abbandono della teologia della sostituzione, diventava per i cristiani un imperativo morale non più eludibile. Tra il 1943 e il 1946 scrive quello che è senza dubbio uno dei libri fondamentali del XX° secolo: "Gesù e

Israele”, che nelle sue parole è “il grido di una coscienza indignata, di un cuore lacerato”. Nell'estate del 1947, 65 ebrei e cristiani provenienti da 19 paesi si incontrano a Seelisberg, in Svizzera, per esprimere il loro profondo dolore per l'olocausto, la loro determinazione a combattere l'antisemitismo e il loro desiderio di promuovere relazioni più forti tra ebrei e cristiani. Denunciano l'antisemitismo sia come peccato contro Dio e l'umanità che come pericolo per la civiltà moderna. E per rispondere a queste preoccupazioni vitali formulano un appello alle chiese cristiane sotto forma di 10 punti<sup>1</sup>, allo scopo di rinnovare e riformare la loro comprensione dell'ebraismo e delle relazioni tra ebraismo e cristianesimo. Nel 1948, Jules Isaac, a

- 
- <sup>1</sup> 1. Ricordare che è lo stesso Dio vivente che parla a tutti noi nell'Antico come nel Nuovo Testamento.
  2. Ricordare che Gesù è nato da una madre ebrea, della stirpe di Davide e del popolo d'Israele, e che il suo amore ed il suo perdono abbracciano il suo popolo ed il mondo intero.
  3. Ricordare che i primi discepoli, gli apostoli, ed i primi martiri, erano ebrei.
  4. Ricordare che il precetto fondamentale del cristianesimo, quello dell'amore di Dio e del prossimo, promulgato già nell'Antico Testamento e confermato da Gesù, obbliga cristiani ed ebrei in ogni relazione umana senza eccezione alcuna.
  5. Evitare di sminuire l'ebraismo biblico nell'intento di esaltare il cristianesimo.
  6. Evitare di usare il termine «giudei» nel senso esclusivo di «nemici di Gesù» o la locuzione «nemici di Gesù» per designare il popolo ebraico nel suo insieme.
  7. Evitare di presentare la passione in modo che l'odiosità per la morte inflitta a Gesù ricada su tutti gli ebrei o solo sugli ebrei. In effetti non sono tutti gli ebrei che chiesero la morte di Gesù. Né sono solo gli ebrei che ne sono responsabili, perché la croce, che ci salva tutti, rivela che Cristo è morto a causa dei peccati di tutti noi. Ricordare a tutti i genitori e educatori cristiani la grave responsabilità in cui essi incorrono nel presentare il vangelo e soprattutto il racconto della passione in un modo semplicista. In effetti, essi rischiano in questo modo di ispirare, lo vogliano o no, avversione nella coscienza o nel subcosciente dei loro bambini o uditori. Psicologicamente parlando, negli animi semplici, mossi da un ardente amore e da una viva compassione per il Salvatore crocifisso, l'orrore che si prova in modo così naturale verso i persecutori di Gesù, si cambierà facilmente in odio generalizzato per gli ebrei di tutti i tempi, compresi quelli di oggi.
  8. Evitare di riferire le maledizioni della Scrittura ed il grido della folla eccitata: «che il suo sangue ricada su noi e sui nostri figli», senza ricordare che quel grido non potrebbe prevalere sulla preghiera infinitamente più potente di Gesù: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.»
  9. Evitare di dare credito all'empia opinione che il popolo ebraico è riprovato, maledetto, riservato a un destino di sofferenza.
  10. Evitare di parlare degli ebrei come se essi non fossero stati i primi ad appartenere alla chiesa.

Lione fonda la prima Amicizia Ebraico Cristiana, “luogo” deputato alla concretizzazione dell’appello di Seelisberg. Il tempo scorre e il 16 settembre 1957, a Venezia, farà un incontro che si rivelerà decisivo. Nella città lagunare, dove era Patriarca Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, operava già da una decina d’anni come pioniera del movimento ecumenico in Italia, la Signora Maria Vingiani, che in seguito sarà fondatrice e poi primo presidente del Segretariato per le Attività Ecumeniche. Tre anni dopo, nel giugno del 1960, il frutto di quell’incontro veneziano arrivò a maturazione con l’udienza che papa Giovanni XXIII concesse a Jules Isaac. In quell’occasione furono gettate le basi del futuro e rivoluzionario documento conciliare: la Nostra Aetate (ispirata da Papa Giovanni XXIII fin dal 1962 e promulgata da Papa Paolo VI l’8 dicembre 1965) che mutò radicalmente l’atteggiamento della Chiesa Cattolica, non solo verso gli ebrei, ma verso tutte le altre religioni. E’ doveroso ricordare il fondamentale contributo dato a questo documento dal cardinale Agostino Bea. Tre anni dopo, nel 1963, e a distanza di pochi mesi, lasciavano questa terra sia Jules Isaac che Giovanni XXIII.

Nel corso del tempo, in Italia, le relazioni tra la Chiesa e le Comunità Ebraiche si sono fatte più strette, incoraggiate dagli incontri nel Tempio Maggiore degli ebrei romani, tra Papa Giovanni Paolo II e il Rabbino Capo Elio Toaff ,13 aprile 1986 (la prima visita in assoluto di un Papa in una Sinagoga), tra Papa Benedetto XVI e il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni (17 01 2010), e tra Papa Francesco e ancora il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni (17 01 2016).

Dal 1988 tutte le Amicizie italiane, le quattro citate sopra più tutte le altre sorte negli anni a seguire, sono riunite in una Federazione Nazionale che a sua volta afferisce alla ICCJ (International Council of Christian and Jews), organismo internazionale che riunisce le Amicizie di tutto il mondo. Elemento propulsore e di coesione sono i Colloqui Ebraico-Cristiani di Camaldoli (AR), nati nel 1980 e divenuti punto di riferimento annuale per il dialogo ebraico-cristiano nel nostro Paese.

Ogni anno, il 17 gennaio, si celebra la giornata del Dialogo ebraico cristiano, indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana, il cui primo incontro si è tenuto nel lontano 1990. La scelta di questa data non è stata casuale, infatti cade giusto un giorno prima dell'inizio della "Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani"(18-25 gennaio), e sta ad indicare che la strada maestra nel cammino verso l'unità passa necessariamente per il dialogo con l'ebraismo; con la consapevolezza che il riconoscersi nella comune radice ebraica, da parte della varie confessioni cristiane, è la pietra angolare su cui edificare il percorso di riconciliazione. Un po' dovunque nel nostro paese si organizzano iniziative atte ad avvicinare i fedeli delle due Tradizioni religiose, affinché cresca sempre più la reciproca conoscenza, sia dei tesori spirituali che entrambe custodiscono, sia di come essi siano incarnati nella vita di tutti i giorni, sempre nel rispetto delle proprie irriducibili peculiarità.